IL PIANO REGIONALE LOMBARDO

Non bastano trafori e strade per il turismo della Valtellina

La sua più grande risorsa, il parco nazionale dello Stelvio, è praticamente sconosciuta - Occorre risolvere problemi di salvaguardia dei valori architettonici e naturali - Uno studio dell'ente provinciale per il turismo

Sondrio, agosto.

Il progetto di piano di sviluppo regionale lombardo assegna al turismo (per quanto in modo generico) una funzione preminente tra le attività economiche della Valtellina. Ora, di turismo in Valtellina si è quasi sempre parlato in termini esclusivamente contabili, (aumento di posti letto, presenze eccetera): e se ne sono ignorati gli aspetti di fondo, primo fra tutti quello territoriale. Ci si è cioè dimenticati che non può esistere turismo senza territorio protetto, difeso e organizzato razionalmente, e che tutto, dagli insediamenti residenziali alle localizzazioni produttive, alle grandi infrastrutture, va inserito in un piano urbanistico unitario, il cui scopo primario deve essere la salvaguardia dei beni storici e culturali, la difesa e l'incremento dei valori paesistici e naturali, esistenti e potenziali, la creazione di spazi sempre più vasti per la ricreazione pubblica.

Si è preferito in generale parlare e discutere (son cose che eccitano particolarmente noi italiani e che rendono bene in termini elettorali) di strade e trafori, come se fossero opere da poter attuare indipendentemente dal generale contesto territoriale. Strade che poi (in assenza di disposizioni legislative e di buon senso) si tollera vengano strette ai lati da ogni genere di costruzioni, così da ridurne la capacità e la fluidità, mescolando in esse ogni tipo di traffico, e aumentando le occasioni di incidenti eccetera; progetti di trafori destinati poi a confinare i turisti in quei vergognosi agglomerati che si chiamano Aprica e Madesimo, e in quegli altri che, procedendo coi sistemi attuali, immancabilmente sorgeranno. Si vuol dire in sostanza che non ci potrà essere turismo capace di reggere la concorrenza straniera, se non si comincerà a occuparsi, per cercare di risolverli, di alcuni problemi essenziali finora trascurati.

E' inammissibile, ad esempio, come mi fa rilevare il giovane studioso Giorgio Giacomoni, che non siano ancora stati iniziati studi scientifici e sistematici sulla consistenza storico - artistica di paesi e villaggi, sulla consistenza di quelle che impropriamente vengono chiamate bellezze naturali: che non si sia ancora cioè proceduto all'inventario di quelle località di pianura, collina e montagna che devono essere sottratte a ogni genere di fabbricazione, e trasformate in parchi naturali, non solo per il loro pregio estetico, ma per la loro funzione pratica, la rigenerazione psico-fisica, l'escursione in un ambiente intatto. E' inammissibile che lo sfruttamento idroelettrico (come fu dichiarato due anni fa in un convegno promosso dalla Provincia, poi rimasto senza esito) trasformi 30 chilometri del corso dell'Adda, tra Bormio e Tirano, in un'alternanza di greti asciutti e di pozzi di scolo di fognature, in un ristagnio infetto con tutti i pericoli conseguenti per uomini e animali.

E' inammissibile che i comuni si basino ancora su regolamenti edilizi vecchi di decenni, e che, di quelli obbligati per legge a fare il piano regolatore, solo uno (Sondalo) sia in regola, mentre Sondrio, dopo avere tenuto per 10 anni il suo piano a bagnomaria, lo abbia recentemente buttato all'aria per cominciarne uno nuovo. E' incredibile che la più grande risorsa naturalistica della valle, il parco nazionale dello Stelvio, sia praticamente sconosciuto agli italiani, che nulla si faccia per favorirne la conoscenza, che non si pensi a un piano che preveda acquisto di terreni, riserve integrali, itinerari pedonali e via dicendo. E' incredibile che i comuni non sappiano consorziarsi per piani intercomunali, o almeno per risolvere il problema sempre più grave dello smaltimento dei rifiuti solidi che ammorbano l'aria e intasano fiumi e torrenti. E' incredibile che non si promuovano studi e convegni per elaborare le norme elementari (edilizie, urbanistiche, architettoniche eccetera) che dovrebbero presiedere alla sistemazione delle località del turismo estivo e invernale e di villeggiatura, per evitare gli orrori permessi dagli attuali regolamenti e perpetrati da geometri e architetti al servizio della speculazione. E' infine scandaloso che si lasci andare in rovina l'immenso patrimonio costituito da chiese, oratori, case storiche, palazzi (un impressionante elenco della decadenza in atto è stato redatto da Flavio Colutta sulle *Vie d'Italia*), che si lasci disperdere ad opera di parroci ignoranti suppellettili preziose, che non si pensi nemmeno a un inizio di risanamento dei centri storici. E così via, per non parlare della deturpazione delle montagne causata dagli scarichi di materiale per la costruzione di gallerie di adduzione dell'acque alle centrali, della pubblicità stradale eccetera, eccetera.

Mancano i fondi? Leggi per la montagna, leggi per le zone depresse, Provincia: le fonti non mancano. C'è poi il consorzio dei comuni del bacino imbrifero montano dell'Adda (BIM), che dispone di 600 milioni l'anno, ed è presieduto dal senatore democristiano Athos Valsecchi: sarebbe interessante sapere cosa ha fatto in questi 10 anni, oltre ad aver combattuto con successo la tubercolosi delle vacche, per affrontare uno dei tanti problemi che abbiamo elencato.

In un quadro così deprimente, una nota positiva è rappresentata dal documento elaborato dall'ente provinciale per il turismo in sede di programmazione regionale. E' un primo studio sui tipi e qualità del turismo, sulle scelte da compiere per evitare che gli investimenti vengano dispersi in iniziative senza prospettive di sviluppo, ma soprattutto interessanti sono le seguenti affermazioni. « E' di importanza primaria e fondamentale la tutela dei centri storici, dei monumenti e delle bellezze naturali, perchè il turismo si basa su due risorse fondamentali, l'ambiente naturale e il patrimonio culturale. Sono monumenti anche quei centri che non hanno edifici storici di particolare importanza, ma che presentano un ambiente caratteristico: il risanamento della loro edilizia è essenziale proprio ai fini della ricettività turistica ». Viene ribadita la necessità di « parchi naturali, per ragioni culturali, urbanistiche e paesistiche: come spazi pubblici, accessibili a tutti, da difendere dagli interessi privati e dagli speculatori, poichè solo in essi il turismo escursionistico può trovare finalmente uno sfogo adatto ». Molto bene: un altro sintomo di maggiore sensibilità è l'atteggiamento meno chiuso che da qualche tempo ha assunto la stampa locale. Ma sarebbe finalmente ora che, dopo tanti convegni sulle strade e sui trafori, ne venisse organizzato uno espressamente dedicato ai problemi cui abbiamo accennato, con la più larga partecipazione possibile di esperti: l'argomento dovrebbe essere la difesa dei centri storici e della natura in Valtellina, come base dell'attività turistica e premessa al suo ordinato sviluppo urbanistico

Antonio Cederna

IL "LIBERTINO„ DICEVA LA V

Ritrovato vicino a L un manoscritto di Casanov

L'importante scoperta è merito di un professore padovano, lato - Uno studioso autentico misconosciuto a causa di pre

Venezia, agosto.

« Signora, non posso durare fino a domenica; ma se foste stata qui mi avreste fatto fare delle buone zuppe, e io non sarei morto. Vi lascio, come modesto ricordo, la mia cassetta da zucchero e caffè, e mille benedizioni a tutte la vostra famiglia. »

« Sono il mio caro maestro e amico Teufach baciategli la mano per me, e dategli che gli domando perdono per tutte le noie che gli ho recato disturbare. Lo supplico di pagare i miei debiti che possono ammontare a 150 fiorini. Gli lascio i miei manoscritti, che affido allo stampatore, e gli auguro una lunga vita. Addio Signora. Sono, fino al mio ultimo respiro, il vostro sincero servitore Casanova.

« P.S. Muoio di debolezza poichè non posso inghiottir nulla ».

Così scriveva dal castello di Duz, il 17 aprile 1798, Giacomo Casanova veneziano alla signora Sophie Steinl, moglie dell'intendente del conte Giuseppe Carlo di Waldstein. A Duz Casanova si trovava come bibliotecario del conte, discendente del grande condottiero Wallenstein, fin dal 1785. La lettera è il piccolo capolavoro di uno spirito superiore, che ha saputo godere come pochi altri dei vizi e delle virtù del suo secolo, gabbandosi di tutto e di tutti tranne che della cultura; ed ora, al momento di andarsene, si gabba amabilmente anche della morte.

Una rivalutazione

In realtà, le previsioni di Casanova sulla sua dipartita terrena non si avverarono appieno: egli stese ancora un mese e mezzo dopo aver scritto questa lettera, e morì il 4 giugno 1798. Ma una grave malattia alla vescica doveva procurargli tali sofferenze, in quell'aprile ormai lontano, da fargli ritenere imminente la fine.

Così, scrivendo a un'amica che con le sue suppe gli aveva alleviato le stagioni della vecchiaia nel castello boemo, egli riesce ancora ad essere gentile e arguto: arguto tanto da « lasciare » al suo protettore Waldstein (« il mio caro maestro ») i manoscritti, che gli aveva già venduto nove anni prima. Tutti, ad eccezione delle Memorie, di uno studio sul calendario gregoriano, e di due saggi di costumi le scienze le arti, opere scritte tutte dopo il 1789 e che Casanova affidò al nipote Carlo Angiolini, che l'aveva assistito durante la malattia. Il manoscritto delle Memorie fu poi ceduto da Angiolini all'editore tedesco Brockhaus, nel 1821, per la ridicola somma di 200 talleri.

E' stato un giovane studioso padovano, Giampiero Bozzolato, a scoprire la lettera in Polonia, a Cracovia. Bozzolato, oggi professore incaricato di storia dell'Europa orientale all'Università di Ca' Foscari a Venezia, è stato per quattro anni lettore alla celebre università Jagellonica di Cracovia, dove ha ottenuto la libera docenza in storia. E al suo ritorno in Italia ha pubblicato, per le edizioni Marsilio di Padova, uno studio su « Polonia e Russia alla fine del XVIII secolo ».

Nel corso delle sue ricerche, il professor Bozzolato ha avuto modo di fare due importanti constatazioni. La prima: che il soggiorno di Casanova in Polonia e in Russia fra il 1764 e il 1765 — soggiorno per lo più circoscritto dalla mitologia casanoviana agli echi del celebre duello con il conte Branicki a Varsavia, pietra dello scandalo la ballerina italiana Anna Binetti — ha invece ben altro significato, per i rapporti culturali e politici che Casanova allacciò in quei paesi. La seconda: che Casanova è in assoluto uno dei migliori e più informati storici dell'Europa orientale in quell'epoca, specialmente per la sua storia delle turbolenze di Polonia dalla morte di Elisabetta Petrowna, della quale si conoscevano fin qui soltanto i primi tre volumi — cioè il primo tomo e la prima metà del secondo — pubblicati a Gorizia fra il 1773 e il 1774.

L'opera doveva constare di sette volumi. Come mai ne uscirono soltanto tre? La risposta ce la danno le Memorie casanoviane, e ce la dà anche il titolo di un libretto pubblicato a Venezia da Pompeo Molmenti, nel 1910: « Una controversia di Giacomo Casanova con l'editore della sua Istoria ». Era, quell'editore, un tal Valerio de Valeri, e con lui Casanova, che si trovava a Gorizia fin dal 1772, aveva stipulato un contratto, garantito dal conte Emanuel de Torres. Senonchè, giunta la stampa dell'opera al terzo volume, il tipografo cominciò ad accusare Casanova — che nel frattempo era partito per Trieste e poi per l'Europa centrale — di non mantenere i patti, rimandando la consegna dei residui manoscritti; e Casanova a replicare che la colpa era del tipografo, il quale non gli mandava alle giuste scadenze nè gli esemplari gratuiti che gli spettavano, nè il compenso pattuito in denaro.

Nel 1784 la faccenda finì in tribunale, e i giudici diedero ragione al tipografo. Gli asserti di Casanova « leggerezza » casanoviana dassero una ragione di più per ritenere — come lo stesso Molmenti — che Casanova si fosse stancato, abbandonando l'opera al terzo volume; nonostante che egli scriva, in un memoriale sulla vicenda datato a Vienna il 23 giugno 1784: « Io ho poi testimonj molti in Venezia e a Trieste che il quarto volume era pronto un anno avanti che uscisse alla stampa il terzo ».

Ed ecco la grossa scoperta di Bozzolato, che sarà annunciata ai bibliofili di tutto il mondo nel congresso che essi terranno in aprile a Venezia, alla Fondazione Giorgio Cini. Casanova diceva la verità, il quarto volume dell'Istoria delle turbolenze di Polonia, esiste, e si trova fra i manoscritti lasciati dal veneziano a Duz, e raccolti ora a Mnichivo Radinste non lontano da Praga.

Come la vita stessa di Casanova, anche le ricerche che lo riguardano sono fitte di imprevisti e di sorprese. Bozzolato giunse più volte in Cecoslovacchia, ma non gli fu concesso di accedere agli archivi di Mnichivo Radinste. Riuscì però a sapere che alcuni microfilms di quelle carte erano stati spediti in Canneo, all'ambasciatore a riposo J. Rives Childs: un americano che, oltre ad essere l'autore della più aggiornata biografia e bibliografia casanoviana e l'editore della rivista Casanova Cleanings, possiede la più bella collezione di libri di e su Casanova.

Il libro che mancava

Il professor Bozzolato andò allora a Cannes, e fece visita all'ambasciatore che, con magnifico entusiasmo, gli consegnò in blocco i microfilms, dei quali aveva potuto fare soltanto una prima e sommaria divisione. Ritornato a Padova, Bozzolato cominciò a studiarli; e scoprì, in una pellicola di 154 fotogrammi, il manoscritto del quarto volume dell'Istoria. Accorse a Venezia, alla biblioteca Querini Stampalia, dove è conservata uno dei soli quattro esemplari dell'Istoria, nei primi tre volumi, che oggi si conoscano. E il raffronto non lasciò dubbi.

Ora Giampiero Bozzolato sta scrivendo un libro sullo storico Giacomo Casanova, e sull'impietoso trattamento riservato all'illuminista veneziano dalla storiografia ufficiale, frastornata e devista dal mito moralistico del Casanova avventuriero.

Per dimostrare in quale misura, fra l'Otto e il Novecento,

ABITI IN CARTA DISE

Parigi: una scena del film « The day the fish came out » diretto Tom Courtenay e dall'americana Candice Bergen. Gli abiti in ca registo. (Telef